

6ª DOMENICA DI AVVENTO, ANNO B

«Domenica dell'Incarnazione»

Isaia 62, 10 - 63, 3b; Salmo 71; Filippesi 4, 4-9; Luca 1, 26-38°

Piena di grazia, così l'angelo si rivolge a Maria. *Piena di grazia*, perché di grazia l'ha riempita il suo Signore, e piena di grazia anche perché in lei non è rimasto alcun posto che non sia per la sua grazia. Piena di grazia perché senza mescolanza d'inganno; testimone soltanto della grazia di Dio. Ogni madre di questo mondo è piena di timori proprio per questo motivo, teme i suoi difetti, i suoi nascosti difetti, gli angoli dell'anima che non sono pieni di grazia; teme di non essere all'altezza delle attese grandiose del figlio. Maria è piena di grazia, e tuttavia alle parole dell'angelo rimase turbata; si domandava stupita che senso avesse quel saluto. La grazia di Dio l'avvolgeva fin dalla sua concezione, ma quella grazia ai suoi occhi non era nota; al riguardo dovette essere istruita dall'angelo. Le parole dell'angelo lì per lì suonano ai suoi orecchi come strane e inaudite.

Sorpresa è Maria del saluto, e ancor più stupita è dalla promessa dell'angelo: *Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. Da sempre Maria è destinata dal suo Creatore a diventare Madre di quel Figlio; eppure l'annuncio di quel Figlio la sorprende, anche la intimorisce. Perché la nascita del Figlio si realizzi, è necessario un suo consenso, e per dare tale consenso è necessaria anche a lei una sorta di "conversione": non dalla condizione di peccato a quella di giustizia, ma dalla condizione ignara a una condizione di consapevolezza. Maria pareva quasi rassegnata al silenzio di Dio, alla sua dunque fatta di cose piccole, ordinarie. In base alle leggi ordinarie della vita, un evento come quello annunciato dall'angelo pareva escluso: *Com'è possibile? Non conosco uomo*. La misura del possibile però non è quella fissata dalle leggi ordinarie della vita. Il Figlio di Dio è concepito in altro modo rispetto a quello ordinario dei figli di Adamo; concepito senza che Maria conosca uomo.

Occorre subito precisare che le nostre descrizioni della vita comune dei figli di Adamo sono molto approssimative, o addirittura sbagliate. Neppure nei casi comuni la nascita di un bambino è resa possibile dal rapporto tra un uomo e una donna. Andando alla radice, non esistono bambini "comuni"; ogni bambino che nasce in questo mondo è un miracolo, una nuova creazione, è l'unico, ed è un prodigio. È un essere altro da quello immaginato dai genitori; altro e più grande rispetto e misterioso di quello. Ogni figlio appare ai genitori che lo desiderano un evento quasi impossibile; impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio, perché *a Dio tutto è possibile*. La maternità della Vergine Maria non è soltanto un'eccezione alle leggi comuni; è anche è soprattutto la manifestazione della verità nascosta nella concezione di ogni figlio. Mai possiamo comprendere come è possibile.

Per incoraggiare Maria a credere, l'angelo le ricorda la promessa fatta a Davide; al figlio che ella sta per generare *il Signore Dio stesso darà il trono di Davide suo padre*. Il figlio di Maria è il figlio promesso a Davide e atteso in Israele da molte generazioni. Davvero *atteso*? Nominalmente sì, tutti gli ebrei, interrogati, avrebbero detto di attendere il Messia. Ma che posto aveva nella loro vita quella attesa? Noi cristiani diciamo di vivere nell'attesa della sua venuta; di nuovo infatti *verrà a giudicare i vivi e i morti*; così ci fa dire la liturgia; ma quanto lo attendiamo? Le nostre attese, affannose e agitate, mirano ad adempimenti più vicini.

Maria dunque non deve cercare conforto in segni troppo vicini; deve contare sulla promessa di Dio e vivere in tal modo nella pace. Il Figlio che nascerà ha bisogno della sua obbedienza e della sua speranza; attraverso la sua fede e la sua speranza la Madre darà le prime istruzioni al Figlio intorno all'amore del Padre dei cieli che è senza pentimenti, e le prime istruzioni per il Figliodi Maria come per tutti i figli sono le più preziose.

La nascita del figlio di Maria porta a compimento la verità nascosta nella nascita di ogni figlio. Il principio generale trova conferma nel segno che l'angelo indica a Maria, quale pegno della verità del suo annuncio: *Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile*. Elisabetta bene ci rappresenta: siamo tutti segretamente oppressi dal timore d'essere ormai vecchi e sterili senza rimedio. La nostra vita si ripete uguale

e deludente, giorno dopo giorno; spesso essa ci appare nota già prima d'essere vissuta. Alla vita nostra, e a quella dei nostri fratelli ci pare di non poter aggiungere più nulla di nuovo e di lieto. Abbiamo bisogno di un angelo, che finalmente ci riscuota dalla resa segreta alla sterilità della vita e da capo ci convinca che *a Dio nulla è impossibile*.

Non è impossibile neppure questo, che noi celebriamo con gioia e gratitudine la festa del Natale. Che questa festa sia davvero nostra, e non invece conosciuta soltanto per sentito dire, attraverso le memorie antiche. Il Natale è festa anche nostra e nei suoi confronti non dobbiamo sentirci come ospiti e stranieri.

La verità delle parole dell'angelo a Maria dev'essere compresa alla luce di una promessa ancor più antica di quella fatta a Davide; essa sta alla radice della vita di noi tutti. C'è nella nostra vita molto altro e molto più di quello che ci abbiām messo noi. Il nostro difetto di comprensione del vangelo nasce per una buona parte proprio dalla dimenticanza delle promesse di Dio che stanno all'origine stessa della nostra vita; dalla dimenticanza della speranza che fin dall'inizio ha reso possibile il nostro cammino.

In questa luce dobbiamo intendere l'esortazione del profeta: *sgombrate la via al popolo, spianate la strada, liberatela dalle pietre*, togliete di mezzo gli ingombri posti su quel cammino dalle vostre illusioni; finché la strada sarà ingombra di tante pietre non potrà arrivare fino a voi il Signore che sta per venire. Non sei tu che devi cercare il tuo Salvatore; lui stesso viene a cercarti, ti viene incontro. Tu, Gerusalemme, scoprirai di essere *cercata, e non abbandonata*. Devi avere occhi per vedere il suo cammino verso di te, e non agitarti in cerca di una strada che ti conduca fuori dalle ristrettezze del presente.

La vicinanza del Natale produce un effetto che pare inesorabile: accelera i tempi della vita. L'accelerazione ha forma scadente; non è documento di attesa fervente, ma motivo di nervosismo. Nasce dalla nostra incauta pretesa di provvedere da soli al futuro. L'annuncio alla Vergine offre l'immagine concisa di come si debba rimediare all'agitazione: occorre porsi in ascolto dell'angelo; attendere la parola che correggerà la nostra agitazione scomposta e restituirà alla nostra vita la forma dell'obbedienza umile e riconoscente.

Paolo ribadisce il messaggio dell'angelo; esorta i fratelli a essere lieti nel Signore, sempre. La loro letizia dev'essere nota a tutti. Insieme alla letizia deve essere nota l'affabilità. La ragione della letizia è una sola: *Il Signore è vicino!* Dunque, non c'è motivo per angustiarsi; sempre le necessità possono essere fatte presenti a Dio con preghiere, suppliche e ringraziamenti. In tal modo la pace di Dio custodirà i loro cuori e le loro menti. La Madre del Signore, protagonista di questa ultima Domenica di avvento, modello supremo dell'attesa e dell'ubbidienza, ci aiuti a convertire la qualità dei nostri pensieri e ad accogliere con gioia il Figlio suo e Salvatore nostro Gesù Cristo.